

Gv 7,1-2; 7,10; 7,25-30
Venerdì della Quarta Settimana di Quaresima
20 marzo 2026

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo.

Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne;

Ma andati i suoi fratelli alla festa, allora vi andò anche lui; non apertamente però: di nascosto.

Intanto alcuni di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere?»

Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo?

Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».

Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete.

Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».

Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora.

Gv7,1-2; 7,10; 7,25-30

Non siamo pedine, cerchiamo la nostra pace

Leggendo il Vangelo di Giovanni di oggi si ha subito la sensazione che ci stiamo avvicinando al momento decisivo della vita di Gesù.

Egli sa che deve tenersi lontano da Gerusalemme perché ormai si è diffusa la decisione di ucciderlo.

Tuttavia non potrà restare nascosto a lungo, perché la sua missione è annunciare il Vangelo, anche a costo della propria vita. Gesù, però, morirà **al momento opportuno, né prima né dopo**.

Nel Vangelo di Giovanni ricorre spesso questa espressione: «non era ancora giunta la sua ora».

Questo non indica un destino cieco già scritto, ma la consapevolezza che la sua vita si muove dentro un disegno più grande, quello del Padre.

E qui c'è un insegnamento importante anche per noi.

Il Vangelo ci suggerisce che la storia non è dominata dal caso, ma attraversata da una logica di compimento.

Non siamo pedine inermi dentro un copione già stabilito, ma la nostra vita si svolge dentro una relazione con Dio che sa guidare gli eventi verso il bene.

Dio non decide tutto in anticipo **come se la nostra libertà non contasse**.

Ma quando una persona si fida di Lui, accade qualcosa di misterioso e reale: anche ciò che appare difficile o incomprensibile può concorrere al bene.

Come scrive san Paolo: «Tutto concorre al bene per quelli che amano Dio» (Rm 8,28).

Il segreto, allora, non è controllare tutto ciò che accade, ma rimanere uniti a Dio, coltivare con Lui una relazione viva.

Da questa relazione nasce una pace profonda: **la certezza che nulla della nostra vita è inutile o perduto**.

Per questo il credente può imparare ad accogliere anche ciò che non comprende fino in fondo.

Non perché tutto sia facile o immediatamente spiegabile, ma perché sa di essere nelle mani di un Padre.

E un Padre non permette che accada qualcosa, di bello o di doloroso, che non possa, in qualche modo, essere orientato al nostro vero bene.

Questa fiducia non elimina le prove, ma **dona una pace nuova**: la pace di chi sa che non sono gli eventi ad essere stabiliti, ma è la nostra relazione con Dio che riempie gli eventi di un significato buono per ciascuno di noi.

pubblicato il 3/04/25

La normalità di Gesù è la scelta più straordinaria di Dio per incontrarci

«Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».

La scontata logica con cui alcuni nel Vangelo di oggi si interrogano su Gesù, assomiglia molto a certi nostri ragionamenti che suonano più o meno così: **se una cosa è davvero sensazionale allora deve stupirci**, se è invece davanti ai nostri occhi allora non è nulla di speciale.

Siamo infatti convinti che le cose che contano nella vita ci arriveranno con qualche effetto speciale, ed è questo il motivo per cui **ignoriamo invece ciò che c'è nella vita**, perdendoci nella maggior parte dei casi le uniche cose che davvero contano.

Infatti capita molto spesso di accorgerci di quanto siamo stati stupidi a non accorgerci di cose che abbiamo sempre avuto accanto, e **ce ne accorgiamo solo troppo tardi** o nel momento in cui le perdiamo.

Gesù è troppo “normale” per poter essere il figlio di Dio.

È lo scandalo della sua umanità la cosa che impedisce a queste persone di ritenerlo il Cristo.

Solo dopo ripenseranno a questa sua normalità come la cosa più straordinaria che Dio si è inventato per venire incontro a ciascuno di noi.

Questo è il motivo per cui il tentativo di Gesù stesso di spiegare questa cosa risulta quasi inutile:

«Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».

La reazione della gente non è la conversione ma il rifiuto, esattamente come mi capita spesso di dire alle persone che incontro e **che stanno cercando “qualcosa” che dia sapore nuovo alla loro vita**.

A costoro dico: ciò che stai cercando è esattamente dove sei, con chi sei e in quello che fai. Delusi e urtati se ne vanno.

A Gesù è andata peggio.

“Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora”.

**Dio si nasconde nelle cose semplici della vita,
nei dettagli che ci sembrano banali**

«Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».

Potremmo commentare questo brano del Vangelo di oggi con una domanda molto seria: siamo sicuri che Dio agisce sempre misteriosamente?

E se invece Dio agisce nelle cose più quotidiane e semplici intorno a noi?

Nel primo caso sembra che dobbiamo sempre essere in attesa di qualche cosa di straordinario per riconoscere che è Dio.

Nel secondo caso invece ci rendiamo conto giorno dopo giorno che Dio si nasconde nelle cose più familiari a noi, nelle relazioni più intime, nelle cose semplici della vita, nei dettagli che normalmente riteniamo banali.

Chi vede Dio in questi dettagli, si rende conto che la fede è una vita che non comincia nell'aldilà ma che ha a che fare anche con questo istante della nostra esistenza.

Gesù era insopportabile per molti suoi contemporanei perché non aveva nessun alone di mistero.

Come può un mistero sedersi a tavola, mangiare, sorridere, camminare, pregare, andare in barca, salire su una montagna, litigare con scribi e farisei, farsi arrestare, essere condannato a morte, morire?

Ma chi non ha riconosciuto il messia in un uomo così fa fatica a credere anche alla sua resurrezione.

Misterioso non significa lontano, significa semplicemente che le cose di cui siamo circondati sono molto più profonde di come ce le immaginiamo.

**Dio ha scelto di abitare la nostra vita,
la nostra storia; è a un passo da noi**

Alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano:

«Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».

Il ragionamento di questi abitanti di Gerusalemme non fa una piega: Dio se è Dio deve stupirci, deve essere circondato da un alone di mistero, deve saper fare qualche effetto speciale, mentre invece di Gesù si sa tutto, si sa da dove viene, chi è la sua famiglia, dove ha giocato, dove ha studiato.

Uno che si conosce non può essere Dio.

La logica è un po' come stare davanti alla donna della tua vita e ignorarla perché magari ci sei cresciuto insieme, mentre nella tua testa ti sei immaginato che la donna della tua vita sarebbe arrivata non si sa da dove e quando, e si sarebbe palesata a te come una ninfa o una sirena.

I principi azzurri non arrivano sul cavallo bianco, e magari non sono nemmeno azzurri, ma rimangono principi.

Lo sono perché diventano decisivi per la tua felicità ma sono completamente impastati di normalità.

Dio ha scelto la stessa modalità, per venirci incontro ha scelto di abitare la nostra vita, la nostra storia.

Non voleva stupirci, voleva sorprenderci.

È la sorpresa di accorgersi che è davanti a noi, ad un passo.

E soprattutto che è ora, che è adesso.

«Lui è qui» direbbe Charles Peguy.

La vera conversione dovrebbe riguardare allora il nostro sguardo, i nostri occhi.

Saper guardare in maniera nuova la stessa cosa e non cercare semplicemente qualcosa di nuovo.

La novità è nascosta nelle pieghe.

La novità è sapersi accorgere.

Tutta la vita spirituale dovrebbe essere un tentativo di superare il sensazionalistico e di trattare invece con tutta la sacralità di cui siamo capaci le cose normali, le cose di ogni giorno, il già visto che abitiamo.

«Dio è lì», nei dettagli, diceva un grande architetto, e aspetta noi, e aspetta che lo prendiamo sul serio e che costruiamo a partire proprio da quel dettaglio.

**Critichi tutto e tutti?
attenzione: potresti farlo anche con Gesù**

*I ragionamenti della gente di Gerusalemme assomigliano così tanto ai nostri.
Si trovano di fronte a Cristo, al Figlio di Dio, al Senso di tutta la vita,
ma lo trattano con aria di sufficienza e presunzione*

I ragionamenti della **gente di Gerusalemme** assomigliano così tanto ai nostri:
Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia.
Non di rado anche per noi il metro di giudizio è **la critica**, e la nostra convinzione di fondo è che ciò che pensiamo già di conoscere non ha dentro nessuna novità.
Delle volte è così che trattiamo chi ci vive accanto, con **critica e rassegnazione**.
E in entrambi i casi se potessimo far fuori le persone e le nostre routine lo faremmo senza pensarci due volte.
Eppure quella gente si trova **di fronte a Cristo**, al Figlio di Dio, al Senso di tutta la vita, ma **lo trattano con aria di sufficienza e presunzione**.
Presumere di sapere è la radice di ogni nostra tragedia personale.
Invece ogni rivoluzione e cambiamento nascono dal ragionevole dubbio che forse **noi non sappiamo tutto** e che faremmo bene a fidarci ogni tanto.
«Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».
Il fastidio di cui è portatore Gesù è il fastidio che si prova davanti a una persona profondamente aggrappata a un significato.
Le persone che hanno trovato un senso nella propria vita, sono felici.
E le persone felici infastidiscono perché ci ricordano la nostra infelicità e fanno crollare la convinzione che l'infelicità è sopportabile solo perché tutti sono infelici.

**Chi si aspetta effetti speciali e vuole segni inauditi
non trova Dio**

*Se una cosa è davvero sensazionale allora deve stupirci,
invece lo scandalo più grande di Dio
è la scelta di entrare nella normalità della vita,
di essersi fatto Uomo come noi.*

«Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». La scontata logica con cui alcuni nel vangelo di oggi si interrogano su Gesù, assomiglia molto a certi nostri ragionamenti che suonano più o meno così: **se una cosa è davvero sensazionale allora deve stupirci**, se è invece davanti ai nostri occhi allora non è nulla di speciale.

Siamo infatti convinti che le cose che contano nella vita ci arriveranno con qualche effetto speciale, ed è questo il motivo per cui ignoriamo invece ciò che c'è nella vita, perdendoci nella maggior parte dei casi le uniche cose che davvero contano.

Infatti capita molto spesso di accorgerci di quanto siamo stati stupidi a non accorgerci di cose che abbiamo sempre avuto accanto, e ce ne accorgiamo solo troppo tardi o nel momento in cui le perdiamo.

Gesù è troppo “normale” per poter essere il figlio di Dio.

È lo scandalo della sua umanità la cosa che impedisce a queste persone di ritenerlo il Cristo.

Solo dopo ripenseranno a questa sua normalità come la cosa più straordinaria che Dio si è inventato per venire incontro a ciascuno di noi.

Questo è il motivo per cui il tentativo di Gesù stesso di spiegare questa cosa risulta quasi inutile:

«Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».

La reazione della gente non è la conversione ma il rifiuto, esattamente come mi capita spesso di dire alle persone che incontro e che stanno cercando “qualcosa” che dia sapore nuovo alla loro vita.

A costoro dico: **ciò che stai cercando è esattamente dove sei**, con chi sei e in quello che fai. Delusi e urtati se ne vanno. A Gesù è andata peggio.

“Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora”.

**Cosa proviamo di fronte a chi ha trovato
un senso alla sua vita ed è felice? invidia!**

*E l'invidia è sempre omicida.
In fondo Caino ammazzò Abele perché
non sopportava l'idea che il fratello fosse più amato di lui.*

“«Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia»”.

I ragionamenti della gente di Gerusalemme assomigliano così tanto ai nostri.

Infatti non di rado **il nostro metro di giudizio è la critica**, e la nostra convinzione di fondo è che ciò che pensiamo già di conoscere non ha dentro nessuna novità.

Delle volte è così che trattiamo chi ci vive accanto, **con critica e rassegnazione**.

È così che trattiamo la nostra quotidianità, con critica e rassegnazione.

E in entrambi i casi **se potessimo far fuori le persone e le nostre routine lo faremmo** senza pensarci due volte.

Eppure quella gente **si trova di fronte a Cristo, al Figlio di Dio, al Senso di tutta la vita, ma lo trattano con aria di sufficienza e presunzione**.

Presumere di sapere è la radice di ogni nostra tragedia personale. Invece ogni rivoluzione e cambiamento nascono dal ragionevole dubbio che forse noi non sappiamo tutto e che faremmo bene a fidarci ogni tanto.

“Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato»”.

Il fastidio di cui è portatore Gesù è il fastidio che si prova davanti a una persona profondamente aggrappata a un significato.

Le persone che hanno trovato un senso nella propria vita, sono felici.

E le persone felici infastidiscono perché ci ricordano la nostra infelicità e fanno crollare la convinzione che l'infelicità è sopportabile solo perché tutti sono infelici.

Se arriva chi ci dice che invece si può essere felici, e magari lo mostra con la propria vita, **la prima reazione non è la gioia ma l'invidia**.

E l'invidia è sempre omicida.

In fondo Caino ammazzò Abele perché non sopportava l'idea che il fratello fosse più amato di lui.

**Lui è qui.
Sai riconoscere il Re dei Re a un passo da te?**

*La conversione è guardare con occhi nuovi
e la novità è accorgersi della presenza di Dio impastato di normalità*

Alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla». I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia.

Il ragionamento di questi abitanti di Gerusalemme non fa una piega: **Dio se è Dio deve stupirci**, deve essere circondato da un alone di mistero, deve saper fare qualche effetto speciale, mentre invece di Gesù si sa tutto, si sa da dove viene, chi è la sua famiglia, dove ha giocato, dove ha studiato.

Uno che si conosce non può essere Dio.

La logica è un po' come stare davanti alla donna della tua vita e ignorarla perché magari ci sei cresciuto insieme, mentre nella tua testa ti sei immaginato che la donna della tua vita sarebbe arrivata non si sa da dove e quando, e si sarebbe palesata a te come una ninfa o una sirena.

I principi azzurri non arrivano sul cavallo bianco, e magari non sono nemmeno azzurri, ma rimangono principi. Lo sono perché diventano decisivi per la tua felicità ma **sono completamente impastati di normalità.**

Dio ha scelto la stessa modalità, per venirci incontro ha scelto di abitare la nostra vita, la nostra storia.

Non voleva stupirci, voleva sorprenderci. È la sorpresa di accorgersi che è davanti a noi, ad un passo.

E soprattutto che è ora, che è adesso. «Lui è qui» direbbe Charles Peguy.

La vera conversione dovrebbe riguardare allora il nostro sguardo, i nostri occhi. Saper guardare in maniera nuova la stessa cosa e non cercare semplicemente qualcosa di nuovo.

La novità è nascosta nelle pieghe.

La novità è sapersi accorgere.

Tutta la vita spirituale dovrebbe essere un tentativo di superare il sensazionalistico e di **trattare invece con tutta la sacralità di cui siamo capaci le cose normali**, le cose di ogni giorno, il già visto che abitiamo.

«Dio è lì», nei dettagli, diceva un grande architetto, e aspetta noi, e aspetta che lo prendiamo sul serio e che costruiamo a partire proprio da quel dettaglio.